

DANTE di PAOLO ROMANO



L'immaginario della Commedia

“Dante Quotidiano” approfondisce oggi una novità editoriale che esamina il bagaglio iconografico del Poeta. La caratteristica numero uno del padre della lingua italiana sta proprio nella sua visionarietà, nella sua capacità di immaginare mondi, di vedere e far vedere al lettore luoghi che crea con il semplice strumento della parola. Una visionarietà così potente che nessun cineasta ha mai avuto il coraggio di provare a tradurre in opera cinematografica la Divina Commedia. Ci sono stati timidi tentativi per questa o quella pagina dantesca, ma mai nessuno ha affrontato l'intero poema sapendo di rischiare il ridicolo. (...)

ALLE PAGINE 14 E 15

di Paolo Romano

La nostra rubrica “Dante Quotidiano”, in occasione del settecentesimo anniversario della morte dell’Alighieri (1321-2021) approfondisce oggi una novità editoriale che esamina il bagaglio iconografico del Poeta. La caratteristica numero uno del padre della lingua italiana sta proprio nella sua visionarietà, nella sua capacità di immaginare mondi, di vedere e far vedere al lettore luoghi che crea con il semplice strumento della parola. Una visionarietà così potente che nessun cineasta ha mai avuto il coraggio di provare a tradurre in opera cinematografica la Divina Commedia. Ci sono stati timidi tentativi per questa o quella pagina dantesca, ma mai nessuno ha affrontato l'intero poema sapendo di rischiare il ridicolo. Il libro uscito per Carocci editore è quello di Laura Pasquini “Pigliare occhi per aver la mente – Dante, la Commedia e le arti figurative”. Rimanendo nella metafora filmica, il volume è una sorta di prequel di quello che può essere avvenuto nella mente del poeta attraverso il magazzino di immagini, mosaici, sculture, affreschi, dipinti che può aver visto al suo tempo e che, in qualche modo, possono aver contribuito alla formazione dei suoi tre mondi ultraterreni, l'inferno, il purga-

torio e il paradiso. Pasquini guida il lettore in un ideale viaggio (Firenze, Roma, Padova, Ravenna, Venezia) attraverso le opere che hanno agito sulla principale creazione dantesca. Sono opere di cui Dante non parla direttamente, ma è lecito pensare che possano aver catturato il suo sguardo attento, condizionandone direttamente o in maniera subliminale l'immaginario. L'autrice, storica dell'arte, ci ricorda che nel suo girovagare Dante è stato a Roma e nella città eterna ha potuto interfacciarsi con una serie di capolavori d'arte sacra sul tema dei novissimi, cioè sul destino ultimo dell'uomo. Il saggio, ricco di rimandi intertestuali e suggestioni estetiche è corredata da un altrettanto corposo apparato iconografico. Il titolo scelto è un verso di Dante che sembra prestarsi molto a sintetizzare l'oggetto d'indagine di Pasquini: “Pigliare occhi per aver la mente” (Paradiso, XXVII, 92), ovvero utilizzare immagini per provare a suggerire concetti ineffabili, le realtà proprie di Dio che nessuna parola umana potrà spiegare appieno, come negli altrettanto noti versi “Significar per verba non si potrà”, tanto da rendere necessario l'invenzione di un neologismo “trasumanar”. Impossibile citare tutti i confronti tra versi della Commedia e opere d'arte del tempo di Dante che Pasquini opera. Quali opere d'arte ha visto Dante e quali di esse lo hanno colpito? Sono immagini passate nella maggiormente? Nell'incipit la retina del Poeta è amalgamata in curatrice del volume ricorda che un sentire e in un vedere che egli fonti non sono state solo le opere dei monumenti: “Negli edifici inedita. Una pubblici, nei luoghi di culto ma memoria – scrive anche nei manoscritti, cui tutta- Pasquini - peral-

IL LIBRO Ecco cosa ha ispirato il capolavoro

I mondi di Dante L'immaginario della Commedia

tro allenata da una cultura caratterizzata dall'assoluta prevalenza dell'oralità, che prevede e favorisce la fruizione memoriale

anche del testo scritto: e questo talvolta per necessità dovute, specie pensando a Dante, alle difficili vicende della vita. La biblioteca interiore di Dante non è dunque un modo di dire bensì un mondo intero fatto di alcuni libri fondamentali e di numerosissime figure (...). Alcune immagini lasciarono tracce più profonde, come lo fecero certi libri, come l'Eneide che il poeta, ce lo dice al cospetto di Dio popolavano le Virgilio nel XX canto dell'Inferno, le pitture e i manoscritti del XIII secolo. Altrettanto popolare il bestiario – già analizzato Dante non copia, rimane un

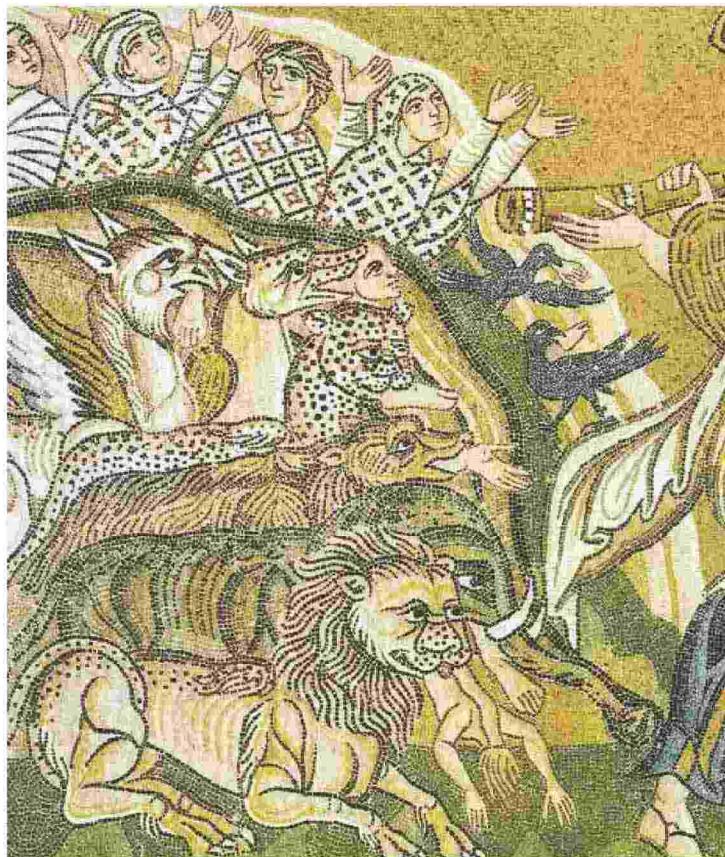
nel bellissimo saggio da Jurgis Baltrušaitis con il suo “Medioevo fantastico” - di cui poteva disporre: mostri, draghi, ibridi e serpenti. Animali orripilanti che, insieme ai personaggi dei poem cavallereschi, ricoprivano portali, capitelli, cornicioni, pareti e pavimenti delle chiese. Un monito per i fedeli, una bibbia dipinta e scolpita che parlava a tutti, soprattutto agli analfabeti che non avevano possibilità di accedere

ai libri. Fra le fonti di ispirazione sicure e rilevanti ci sono sicuramente i mosaici del battistero fiorentino e quelli bizantini ammirati a Ravenna dove visse in esilio. Sono immagini passate nella retina del Poeta e amalgamate in un sentire e in un vedere che egli ha saputo riproporre in veste dei monumenti: “Negli edifici inedita. Una memoria – scrive Pasquini - peral-

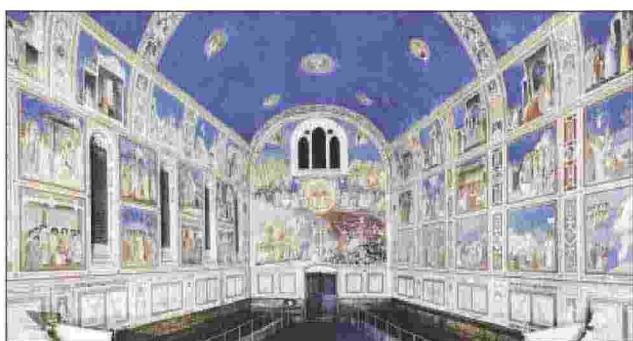
Un grande creatore di visioni trasferite sulla carta

Le tre cantiche analizzate come se fossero lo sviluppo di una sequenza filmica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e sotto, alcune delle opere che potrebbero aver influenzato Dante prima della stesura della Divina Commedia: un mosaico ravennate e la Cappella degli Scrovegni. L'immaginario del Poeta si nutri delle testimonianze d'arte in cui egli si imbatté: il poema, mai trasposto sullo schermo, è la risultante di un processo quasi cinematografico



*Mosaici, sculture, affreschi
In un volume il "prequel"
del poema più importante della
storia della letteratura italiana*

